

Venerdì del Crocifisso Massa, Cattedrale 26 febbraio 2021

Ez 18,21-28; Mt 5,20-26

Salire a Gerusalemme

Carissimi fratelli, carissime sorelle

Volgere il nostro sguardo a Colui che hanno trafitto e contemplare il Crocifisso vuol dire salire a Gerusalemme. Siamo invitati da Gesù a salire a Gerusalemme dietro a lui e insieme a tutti coloro che sono stati e sono suoi discepoli. Gerusalemme, nella sua realtà storica e geografica, e ancor più nella valenza di simbolo, è la nostra madre e noi succhiamo il latte della madre. Gerusalemme è come l'ombelico del mondo, il cuore della storia della salvezza perché lì l'umano si tocca col divino, la terra si unisce al cielo. A Gerusalemme possiamo vedere e toccare con mano i segni della passione di Cristo, che sono i segni della passione di Dio per gli uomini, del suo amore appassionato per il suo popolo e per tutta l'umanità,

Gerusalemme è anche la nostra meta finale, il nostro destino: non si va a Gerusalemme senza volgere lo sguardo l'alto, verso il cielo, là dove Gesù è andato a prepararci un posto. La visione della Gerusalemme celeste, la città santa di cui quella terrena è un prezioso simbolo – non a caso è il centro della Terra santa che chiamiamo Terra “santa” –, ci richiama all'elezione di un popolo perché in mezzo all'umanità

questo popolo sia segno della santità di Dio e non viva adorando idoli costruiti da mano d'uomo, schiavi delle cose e di se stessi. Per questo è necessario salire con Gesù a Gerusalemme per spogliarci del nostro uomo vecchio e per accogliere la grazia della vita nuova.

Sappiamo che abbiamo bisogno di essere generati a vita nuova, come Gesù ha detto a Nicodemo, interessato a seguire il Maestro ma timoroso, per cui si era recato da lui di notte. La vita nuova è la fede, una fede che trasforma il cuore, la mente, la vita. Sono questa fede che ci rigenera ci fa salire a Gerusalemme con il Signore Gesù. Questo è l'invito di Gesù, che non si accontenta delle parole, di una fede professata ma non vissuta. Perché corre il rischio di essere una fede che ci inganna, in quanto sarebbe come una farsa, una finzione. Se la fede cambia radicalmente il nostro comportamento, diventa fede autentica che cambia il nostro rapporto con Dio e con i fratelli.

Ecco il discorso della montagna, un discorso impegnativo. Gesù invita a superare la fede dei farisei che si sentono giusti davanti a Dio, che credono di praticare la giustizia perché osservano fedelmente i precetti orali della Legge. Le parole di Gesù possono apparire dure e troppo esigenti. Con le nostre forse, come possiamo accoglierle e vivere nella luce di queste parole. Ma Gesù non si pone sul piano della

giustizia secondo l'antica legge e soprattutto non ci chiede una perfezione tale da non commettere nessun errore nei confronti della legge di Dio. Ci chiede piuttosto di imitare prontamente il Padre in ciò che più gli è proprio, il suo amore, la sua misericordia. Ecco allora il riferimento ai farisei e agli scribi, che erano osservanti scrupolosi della legge: questi si vantano di non uccidere? Certo fanno bene a non uccidere, ma dimenticano che si può uccidere anche con il giudizio, con la critica, con il pettegolezzo. Se non c'è fraternità, non c'è un buon rapporto né con Dio né con le persone. Certo, l'orizzonte proposto dal Signore è alto e impegnativo, ma è una via praticabile con il cuore nuovo, con la grazia che ci viene donata, con la preghiera.

Il Vangelo vissuto, la celebrazione autentica, la preghiera sincera non sono una recita, non sono un teatro ove recitiamo per mostrare a Dio la nostra bravura, ma sono invece una grazia per imparare da Dio ad amare e a perdonare. Se la nostra preghiera viene fatta con un cuore puro e libero, la nostra relazione con i fratelli diventa autentica, cioè una relazione buona, perché siamo riconciliati con tutti, in pace con Dio e con noi stessi.

Gesù conosce benissimo il cuore del Padre e ci invita a dare una tale importanza all'amore fraterno da arrivare a raccomandarci di "lasciare il dono davanti

all'altare" per andare a riconciliarci con un nostro fratello. Dio non gradisce un cuore doppio, un culto slegato dalla vita. Già i profeti mettevano in guardia il popolo dall'esteriorità e dalla superficialità. Gesù lo ribadisce con forza: tutto in noi deve essere trasparenza luminosa del nostro cuore, della nostra vita.

Cari fratelli e care sorelle, saliamo a Gerusalemme con Gesù perché egli è la Via, la Verità e la Vita. Lì, sul Golgota, ai piedi della Croce insieme a Maria e a Giovanni, ritroviamo Dio come Padre misericordioso, ritroviamo noi stessi come figli, ritroviamo la pace del cuore e la riconciliazione con tutti. Amen.

+ Gianni Ambrosio